



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26 marzo 2013

ARGOMENTI:

- La Federtennis sull'inchiesta di Repubblica: "Bilanci ok e certificati"
- Mondiale 2022: "Più operai morti che giocatori"
- In Belgio, tratta di giovani calciatori africani; la storia di Brian, dai campi alla guerra contro Assad
- La lega calcio chiede aiuto alle leggi per competere
- Tsunami femminista
- Uisp sul territorio: a Noto "a gonfie vele" il progetto Capitan Uncino; a Ravenna, l'Uisp riporta i bambini a giocare nei parchi

“Fit servizi bilanci ok e certificati”

GENTILE direttore, con riguardo all'articolo che compare oggi a pagina 42 di "la Repubblica", La invito a pubblicare le seguenti rettifiche:

- FIT Servizi Srl non gestisce l'attività degli Internazionali BNL d'Italia, che in realtà sono cogestiti da FIT e Coni Servizi spa.

- FIT Servizi Srl presta servizi per attività non strettamente istituzionali, quali, ad esempio, quelle legate alla conduzione dei Centri Estivi, e i suoi bilanci sono certificati da una delle più grandi società di revisione del mondo e trasmessi al Coni unitamente a quelli della FIT.

- Gli utili realizzati da FIT Servizi Srl non sono mai stati distribuiti tra soci, ma hanno contribuito ad incrementare il patrimonio della società, che per il 90% è della FIT. Né vi è stata alcuna plusvalenza realizzata dal ragioniere Perciballi, il quale ha ceduto alla FIT la propria quota al medesimo valore al quale l'aveva acquistata. Distinti saluti,
Angelo Binaghi, presidente Fit.

Comprendiamo l'imbarazzo istituzionale in cui versano in queste ore la Fit e i suoi dirigenti. Ma, in attesa che il presidente del Coni, Malagò dia seguito ai buoni propositi elettorali, ci troviamo costretti a osservare che:

- Nella «scrittura integrativa al contratto sottoscritto il 1° gennaio 2008» tra Fit e Fit Servizi, all'articolo 3.2 punto C), si specifica che «la Fit conferisce alla Fit Servizi, che accetta, (...) l'incarico di svolgere i servizi necessari al corretto funzionamento delle attività commerciali e di marketing del Torneo (gli Internazionali, ndr)» (vale a dire: «individuazione e selezione di fornitori e sponsor», «trattative contrattuali», «coordinamento società esterne e degli agenti», «coordinamento e gestione dei "villaggi", delle serate di gala, delle conferenze stampa e di ogni altro evento collaterale»). Al punto D) si aggiunge che la Fit servizi si occuperà anche della logistica, degli impianti, della cartellonistica e del branding.

- Non abbiamo mai parlato di bilanci compilati in maniera scorretta o incompleta.

- Non abbiamo mai parlato di plusvalenze né di redistribuzioni di utili. Ma solo di un plateale conflitto di interessi e del ruolo di un ragioniere/consulente/socio/amministratore/fornitore. Al quale, curiosamente, il pur attento Binaghi non fa alcun riferimento.

(ma.me - f.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52

o aria condizionata fuori uso malgrado d'estate si tocchino i 45 gradi. Nessuna legge obbliga il governo a rendere noti i dati sulle morti bianche. Nel 2012 ha fatto sapere che erano morti 6 operai in 3 anni. Difficile crederci, se solo nel 2010 l'ambasciata nepalese ha contato 191 vittime fra i suoi emigrati. La legge vieta agli stranieri di aderire a un sindacato. Minimo salariale e contrattazioni collettive sono espressioni ignote. Negli ultimi mesi il governo ha fatto aperture, ma la Burrow è scettica. Le possibilità di veder riconosciuta un'effettiva libertà sindacale «sembrano pari a zero».

Blatter a un bivio
I Mondiali 2022 possono alimentare questo sistema di sfruttamento; ma anche trasformarsi nel motore di una riforma storica nel Golfo. Mai come oggi Doha è desiderosa di affermarsi e sensibile alle pressioni esterne. «Siamo felici che i Mondiali siano stati attribuiti al Qatar», dice McGeehan. «Possono trasformarsi in un veicolo di cambiamento». A febbraio, il Comitato Supremo per Qatar 2022 ha annunciato la stesura di una «Carta dei lavoratori stranieri» per i Mondiali. Sconosciuto finora il criterio scelto per stabilire quali investimenti siano legati alla Coppa e quali no. «Comunque sarà inaccettabile se gli altri operai verranno trattati come esseri inferiori», spiega la Burrow. Giorni fa Doha ha promesso anche il varo di un Comitato per la difesa dei lavoratori. McGeehan è netto: «Non vedo perché dovremmo festeggiare l'ennesimo apparato burocratico in un sistema che non funziona». La Fifa, a parole, ha recepito l'enormità del problema. Il segretario generale Valcke ha garantito che in futuro i diritti dei lavoratori saranno fra i criteri considerati per l'assegnazione dei Mondiali. Rispondendo a ET, la Fifa sottolinea di aver incontrato varie organizzazioni, fra cui l'Ituc, per assicurare «condizioni di lavoro degne e sicure». Ma McGeehan è deluso: «Finora la Fifa non ha sfruttato l'influenza di cui gode. Ma è in ballo anche la sua immagine».

IN QATENE

Il più grande sindacato al mondo, l'Ituc, denuncia a ET: «Il Qatar è uno Stato schiavista. Per costruire le infrastrutture della Coppa è probabile che ci saranno molte morti bianche», addirittura oltre i 736 calciatori in campo. In un Paese di soli 250 mila cittadini su quasi 2 milioni di residenti, per gli immigrati sono previste paghe da fame e il ritiro del passaporto. Avolte dormono in 18 in camera da 4. E la Fifa che fa?

MONDIALE 2022 «PIÙ OPERAI MORTI CHE GIOCATORI»

ANDREA LUCHETTA
FOTOGRAFIA AEREA

«Il Qatar è uno Stato schiavista. Ha tempo fino al 31 marzo per lanciare dei segnali di riforma. Poi daremo il via a una campagna globale per chiedere alla Fifa di riassegnare i Mondiali 2022». Così Sharan Burrow, segretario generale dell'Ituc, International Trade Union Confederation, prima confederazione sindacale al mondo (175 milioni di iscritti in 155 Paesi). Senza cambi radicali «è probabile che moriranno più operai per costruire le infrastrutture della Coppa di quanti giocatori scenderanno in campo», 1736 delle 32 nazionali presenti. Nicholas McGeehan, di Human Rights Watch (Hrw), è netto: «Non si può ospitare un torneo del XXI secolo in un Paese fermo al XIX». Ed ecco il giudizio del Dipartimento di Stato Usa: «Il Qatar è Paese di

arrivo per donne e uomini costretti al lavoro forzato». Senza profonde riforme i Mondiali saranno costruiti sullo sfruttamento di migliaia di operai. Nel Paese col più alto Pil pro capite al mondo.

Condizioni da servi
«Aspettatevi di essere sbalorditi» è lo slogan dei Mondiali di Doha, i più costosi di sempre. Per Bloomberg, gli investimenti supereranno i 100 miliardi di euro. Molti progetti erano già in calendario, ma il 2022 ha reso i piani ancor più ambiziosi. A trasformare i sogni in realtà è chiamato un esercito di operai stranieri, com'è logico in uno Stato che conta solo 250 mila cittadini su 1,9 milioni di residenti. Nei prossimi 9 anni, si stima, il boom infrastrutturale attirerà un altro milione di lavoratori. Molti sono condannati già prima della partenza. Attratti da promesse fasulle, pagano commissioni esorbitanti per il permesso di soggiorno, arrivando a ipotecare la casa. La legge vieta queste commis-

sioni, ma - denuncia Hrw - i controlli non sono tali da scoraggiare il fenomeno. Messo piede nella penisola, gli immigrati scoprono che con un dollaro guadagnato ogni ora faticano a coprire anche i costi per il cibo. Non basta. Malgrado la legge lo vieti, a quasi tutti i lavoratori viene sequestrato il passaporto. E se anche riescono a conservarlo, se ne fanno poco. In base alla kafala, il sistema che regola l'immigrazione, uno straniero può lasciare il Paese solo col consenso del datore di lavoro. Che ha anche il potere di revocarlo il permesso di soggiorno se non si presentano al lavoro.

Le vittime nepalesi
Gli operai vivono in quartieri segregati. Norme alla mano, ogni stanza può ospitare 4 lavoratori. Eppure in tutti e 6 gli accampamenti visitati nel 2012 da Hrw, in queste camere dormivano fra le 8 e le 18 persone. In vari casi con aerazione pessima



QATAR
12 STADI
IN 7 CITTA

domande a...
ANTOINE BASBOUS
politologo francese
esperto di Paesi arabi

«UN PAESE A DUE FACCE LA STRADA È LUNGA»

Antoine Basbous è politologo, specialista del mondo arabo, dell'Islam e del terrorismo islamico, fondatore dell'Osservatorio dei Paesi Arabi.

1 Può considerarsi normale un Paese che si propone come moderno e paga una miseria gli operai che rischiano la vita nei cantieri del Mondiale 2022?

«Anche in Qatar vige la legge della domanda e dell'offerta. Gli immigrati sanno a cosa vanno incontro. Uno stipendio da 130-180 euro può essere poco ai nostri occhi, ma non per chi fugge dalla povertà dei Paesi asiatici. Però ciò non toglie che si debba denunciare questa situazione per cercare di migliorare le loro condizioni di vita e salario».

2 In Qatar sono vietati i partiti e l'omosessualità è considerata un reato.

«La via verso l'illuminismo è ancora lunga per il Qatar, dove la tribù costituisce il fondamento della società. Si tratta di un Paese che rinvia le elezioni da anni e considera i partiti come un rischio per la famiglia dell'Emiro al potere. La questione dell'omosessualità invece riguarda tutto il mondo arabo che non è ancora maturo per accettarla, nonostante i molti gay e lesbiche nelle famiglie regnanti».

3 Tempo fa un tribunale del Qatar ha condannato a 15 anni di prigione il poeta Ibn al-Dhib, che omaggiava le rivoluzioni arabe, sostenute da Doha.

«È un atteggiamento che rivela le contraddizioni della politica del Qatar, che crea una tv internazionale come Al Jazeera ma non tollera contestatori in patria, che si considera alleato degli Usa ma intrattiene buone relazioni con l'Iran, almeno fino al 2011, e di recente ha sostenuto gli jihadisti nel Mali. Il Qatar si considera moderno ma dedica la sua più grande moschea al fondatore del Wahhabismo, ispiratore di Bin Laden e Al Qaeda».

ALESSANDRO GRANDESSO

IL CASO

E IN BELGIO È TRATTA DI GIOVANI AFRICANI

L'Eupen è controllato dall'Aspire, l'accademia dei proprietari del Psg. Ma quanti dubbi sui 17 ragazzi del '94 in rosa

Non c'è Beckham, neppure Ibrahimovic e Lavezzi. Non sono primi in classifica, né ai quarti di Champions League. Ma l'Eupen, 6° in serie B belga, con in rosa tantissimi ragazzini africani, quasi tutti del '94, è comunque imparentato col Psg stellare di Ance-

lotti. Lo scorso anno è stato rilevato dall'accademia Aspire, fondata da Tamim Bin Hamad Al-Thani, lo sceicco proprietario del Psg. Non uno sfizio, ma una tappa cruciale del piano di formazione di nuovi talenti che Doha preleva in giro per i Paesi del terzo mondo, essenzialmente in Africa, con l'idea di farne giocatori professionisti, magari da naturalizzare in vista del Mondiale 2022.

Torbida provvidenza
Almeno quelli più talentuosi. Gli altri, invece, rischiano for-

se di fare la fine degli operai dei cantieri degli stadi qatarioti. Per lo meno secondo France Football, che punta il dito contro una strategia espansionistica con pochi scrupoli. L'Eupen infatti la scorsa stagione stava per estinguersi. Il proprietario, Ingo Klein, era in carcere per truffa. L'approccio dell'Aspire è stato provvidenziale, ma impostato da Luciano D'Onofrio, un procuratore «cui - scrive il magazine francese - è vietato esercitare la professione, già condannato per il processo sui conti occulti del

Marsiglia, sotto inchiesta per un giro di riciclaggio di denaro sporco». Poco importa, l'operazione va in porto permettendo così di concretizzare la fase finale del programma «Football Dreams», ovvero l'inserimento nel mondo professionistico.

Li naturalizzano?
Così all'Eupen sono sbarcati 17 giocatori nuovi, tutti africani, tutti 18-19enni, tutti sotto contratto, ma per un solo anno. Il che solleva dubbi sulla politica qatariota, perché a

Doha si scalda già la nuova sfornata di accademi, classe '95. «Non li abbandoneremo», dichiarano i dirigenti che però hanno già fatto fuori la vecchia guardia - e non abbiamo intenzione di naturalizzarli». Ma il cambio di passaporto non è da escludere per il giovane difensore senegalese Diawandou Diagne, già a quota 26 presenze in questo campionato: «Nel calcio non bisogna mai dire mai». Sempre se si è all'altezza delle ambizioni dello sceicco.

A.G.

LA STORIA

LA FUGA DI BRIAN, IN GUERRA CONTRO ASSAD

A 16 anni ha lasciato le giovanili del Beerschot, club di serie A belga, per raggiungere in Siria i guerriglieri anti-regime di Sharia4Belgium

Dal Belgio alla Siria, da un pallone tra i piedi a un fucile tra le mani. È l'incredibile storia di Brian De Mulder, 19enne di Anversa che ha abbandonato tutto - la famiglia, il Paese e la passione di una vita, il calcio - per andare in Siria a combattere a fianco dei giovani musulmani contro il regime di Bashar al-Assad. La vicenda è stata raccontata dalla sorella Bruna a *Het Nieuwsblad*. All'età di 16 anni Brian, che oggi si fa chiamare Abu Qasem, era uno dei giocatori più promettenti del vivaio del Germinal Beerschot (oggi solo AC Beerschot), club di Jupiler Pro League che vanta uno dei settori giovanili meglio strutturati di tutto il Bel-

gio, anche grazie a una partnership di lungo corso con l'Ajax.

La società di Vertonghen

Nei bianco-malva di Anversa (tre coppe di Belgio nel palmares) hanno mosso i primi passi giocatori come Vertonghen e Moussa Dembele entrambi oggi al Tottenham, Vermaelen dell'Arsenal e Alderwielde dell'Ajax. Per Brian il percorso sarebbe stato più lungo e tortuoso, visto che dopo i fasti dei primi anni lo staff tecnico del club non lo reputava ancora pronto per la prima squadra. Deluso, il ragazzo ha così deciso di lasciar perdere. «Altri club professionisti del Paese erano interessati a ingaggiarlo — racconta la so-



A SINISTRA, BRIAN DE MULDER, ORA ABU QASEM, 19 ANNI, DA 3 PASSATO IN SIRIA ALLA GUERRIGLIA ANTI-ASSAD, DOPO AVER GIOCATO NEL BEERSCHOT

rella — ma lui non ha voluto sentire ragioni. Aveva iniziato a giocare a calcio a cinque con un gruppo di ragazzi musulmani, e diceva che gli andava bene così». I nuovi amici lo indirizzano verso quella che lo stesso Brian definisce «l'unica vera fede». Il calcio non conta più. La

sua nuova società di appartenenza si chiama Sharia4Belgium, un'associazione islamica estremista con sede in Belgio. Si calcola che negli ultimi mesi circa 70 ragazzi belgi, tutti compresi tra i 17 e i 25 anni, siano stati arruolati da Sharia4Belgium per la guerra in Siria.

«Mio figlio è vivo!»

Brian è uno degli ultimi: «Gli hanno fatto il lavaggio del cervello — conclude Bruna — L'interesse di mio fratello per la religione islamica non era una novità, ma lui non ha mai fatto del male a una mosca. Fino al giorno in cui ci ha detto che non sarebbe più tornato». E il 21 marzo la madre Rosana ha detto di averlo riconosciuto su un video di un sito siriano, Halab News Network: «Brian è vivo. Una rassicurazione dopo le voci della scorsa settimana che dicevano che fosse morto in una moschea. Nel video l'ho riconosciuto subito: il modo in cui arriva di corsa, come mette giù la sua arma, i suoi riccioli... Non c'è dubbio, questo è mio figlio. E dopo aver visto queste immagini ho paura ancora di più per la sua vita».

A.C.

Martedì 26 Marzo 2013 Corriere della Sera

Il calcio chiede aiuto alle leggi per competere

CASTELLANZA — «Se ci fosse stato il fair play finanziario nel 1986 il Milan per anni avrebbe lottato per un posto in Europa League... altro che cavalcata trionfale». Adriano Galliani nel corso di un convegno sull'industria del calcio tra crisi e

sviluppo, tenutosi all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, ora che è costretto a lottare in Champions con potenze calcistiche dai mezzi economici superiori, immagina come sarebbe stato l'avvento di Berlusconi con le

norme restrittive attuali. Il presidente della Lega Maurizio Beretta invoca un aiuto da parte dello stato affinché «il sistema calcio sia messo nelle condizioni di operare almeno come gli altri grandi competitor». Chiedendo

perciò un intervento per migliorare la situazione degli stadi: «Il calcio è un prodotto di qualità ma è servito in location inadeguate. Occorre una legge sugli stadi che consenta meccanismi e procedure certe» aggiunge il presidente di Lega che

non dimentica che altri paesi godono di una fiscalità agevolata (si pensi alla Legge Beckham in Spagna). Michele Uva, responsabile Centro studi, Sviluppo e Iniziative speciali della Figc, ammonisce: «Il calcio non prende soldi pubblici ma

contribuisce per un miliardo». Quindi la ricetta di Beretta è chiara: «Bisogna avvicinare in fretta costi e ricavi perché le società siano in equilibrio».

Monica Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

U

Un proiettile colpisce il 9 ottobre 2012 una ragazza alla testa. Motivo: la giovane rivendicava il diritto delle donne allo studio.

Malala Yousafzai, 14, Pakistan

Il 16 dicembre 2012 una studentessa viene stuprata e uccisa da un gruppo di uomini. Il fidanzato di lei viene pestato a sangue.

Jyoti Singh Pandey, 23, India

Il primo di marzo 2013 un uomo colpisce la moglie con una mazza da baseball e poi la finisce a coltellate dopo una scenata di gelosia.

Denise Fernella Graham, 42 anni, Attimis, Italia

In rete e sui giornali di tutto il mondo le donne denunciano stupri, violenze, palpeggiamenti e umiliazioni, ma la questione sembra essere sempre declinata come "donne contro uomini". E il punto non è questo. «Lo scontro in atto è politico, di mentalità. Una mentalità obsoleta e retrograda in lotta contro una mentalità nuova e moderna», ci spiega una donna afgana in visita in Europa che vuole restare anonima. «Coloro che si battono per conservare regole e abitudini del passato "devono" umiliare le donne: sono convinti che sia il solo modo per evitare che lo status quo venga messo in pericolo. Le persone "moderne", invece, non avvertono questa necessità, poiché sono in grado di adattarsi a una società basata su principi nuovi. Questo accade da noi nel mondo arabo, da voi in Europa, e nel resto del mondo». Malala, Jyoti e Denise si sono ritirate nel ruolo di vittime per essersi arrogate il diritto di partecipare alla normale vita sociale oppure per essersi "prese la libertà" di difendere

Un dato positivo c'è: non è la violenza che aumenta, è il silenzio che si fa più raro

dei diritti umani elementari.

In Egitto, in Piazza Tahrir, le dimostranti vengono palpeggiate e violentate. A Dubai, una donna vuole denunciare uno stupro e viene punita perché confessa di aver bevuto alcolici. In Somalia, una donna viene arrestata dalla polizia per aver raccontato a un giornalista di essere stata stuprata da alcuni responsabili del servizio di sicurezza pubblico. In Turchia, una deputata si presenta in Parlamento con un occhio nero; è stata picchiata dal marito. In Italia, dopo una serie di episodi di violenza contro le donne, don Pietro Corsi, parroco di Lerici, ha dichiarato che sono le donne stesse la causa di queste violenze: non si comportano da brave donne di casa e indossano abiti provocanti.

Il 70% di donne vittime di omicidio sono uccise da partner o ex partner (OMS). La maggior parte dei delitti è la conseguenza di una crisi o di una separazione. A volte "solo" della volontà dichiarata di separarsi.

Queste storie, però, non sono paragonabili. La condizione delle donne è diversa in ciascun Paese. Negli ultimi tempi, la cronaca si è occupata sempre più frequentemente di vio-

lenza perpetrata ai danni delle donne, anche perché questi crimini vengono denunciati sempre più spesso. Un dato positivo c'è: non è la violenza che aumenta, è il silenzio che si fa più raro. Le donne si difendono, lottano per affermare i propri diritti. Cresce il rifiuto nei confronti della discriminazione e della violenza. Così come cresce la consapevolezza che queste umiliazioni non possano più essere vissute come una "normale condizione della donna", una specie di destino ineluttabile.

Il 14 febbraio, San Valentino, la campagna "One Billion Rising" (Un miliardo si mobilita) ha mosso uomini e donne in oltre 190 Paesi, dando vita a manifestazioni, cortei, concerti, dibattiti e flash mob. Uno "tsunami femminista", così lo ha definito l'attivista indiana Kamla Bhasin.

Era stata l'artista newyorkese Eve Ensler, autrice de *I monologhi della vagina*, nel settembre del 2012 a dare il la a questa iniziativa. Le prime adesioni da parte di organizzazioni, associazioni e reti di sostegno non hanno tardato ad arrivare. Il nome della campagna non si riferisce al numero di donne che l'azione spera di coinvolgere, ma a una statistica per la quale una donna su tre nel mondo è stata aggredita, picchiata o stuprata almeno una volta nella vita.

Nell'agosto del 2010 il *Time* scelse di pubblicare in copertina un'immagine shock: il volto sfigurato di Bibi Aisha, una ragazza afgana di 18 anni alla quale il marito aveva amputato le orecchie e il naso per punizione: lei aveva cercato di sfuggire alle sevizie del marito e della famiglia di lui. Lui, sentendosi tradito, decise punirla una volta per tutte.

La misoginia è un sentimento "globale"? Una risposta molto interes-

sante l'hanno data due premi Pulitzer, Sheryl WuDunn e Nicholas Kristof nel loro libro *La metà del cielo. L'oppressione delle donne è la piaga del nostro secolo e la loro liberazione può cambiare il mondo* (Corbaccio).

Il libro parla del dolore e del coraggio delle donne nei Paesi in via di sviluppo. Milioni di donne, ragazze e bambine muoiono semplicemente perché la nostra società le considera inferiori. Esseri viventi ustonati, sfigurati con l'acido, lapidati e costretti alla prostituzione. Le donne vengono schiavizzate, maltrattate, ammazzate solo perché sono donne. Sono storie barbare che avvengono in condizioni barbare. La conclusione dei due autori è unanime: L'emancipazione delle donne non è una "questione per sole donne", bensì la condizione fondamentale per dare vita a una società libera da violenza e tirannia. Una necessità politica ed economica per stimolare la ripresa globale.

Il fatto che oggi la questione della misoginia cominci ad avere un ruolo rilevante nel dibattito sociale è merito di tutte le associazioni che si occupano di diritti umani, impegnate da decenni in questa lotta per sostenere i diritti delle donne e per portare il tema all'attenzione della società. Non mancano, tuttavia, le azioni concrete. Nello stato meridionale indiano dell'Uttar Pradesh, alcune

La copertina di *Time* del 2010 è per Bibi Aisha, 18enne afgana sfigurata dal marito per essersi ribellata. Il suo volto è stato di recente ricostruito negli Usa.

Nella foto sopra, l'esterno di una moschea del Cairo.



donne hanno dato vita alla "Gulabi Gang"; piccole truppe di donne avvolte nei loro sari rosa acceso pattugliano le strade alla ricerca di uomini che picchiano o violentano le donne, lottano contro il fenomeno delle spose bambine e salvano le giovani in procinto di sposarsi da una vergognosa pratica che ammette alla famiglia del marito di bruciare viva una ragazza che non consegna la dote patteggiata prima delle nozze. Durante le loro "ronde" spesso riescono persino a portare a galla episodi di corruzione e connivenza da parte delle forze dell'ordine.

In Sudafrica le donne si stanno ribellando al grido di "Quando è troppo, è troppo!" Nel Paese viene violentata una donna ogni 4 minuti. Al di là del clamoroso caso Oscar Pistorius-Reeva Steenkamp, il 2 febbraio è morta Anene Booysen, una ragazza di 17 anni: tornando a casa dopo una serata con gli amici è stata assalita e stuprata da un gruppo di uomini. Il suo corpo è stato letteralmente massacrato; uno squarcio all'altezza dello stomaco lasciava intravedere gli organi interni. Era stata usata e poi abbandonata in un lago di sangue in mezzo alla strada. Era ancora viva quando è arrivata in ospedale, ha fatto in tempo a rivelare i nomi dei suoi aggressori, prima di andarsene per sempre.

Lei è una di tante. La sua morte, però, è diventata un simbolo. Questa tragedia non sconvolge solo per la violenza, ma anche per l'indifferenza dimostra-

ta nei confronti di una creatura che grida, piange, soffre, abbandonata sul ciglio di una strada. Sconvolge la brutalità che si annida all'interno di una società che vive un episodio del genere come se si fosse una cosa normale, una semplice fatalità.

«La soluzione è nelle mani di noi uomini», è il messaggio che l'attivista sudafricano contro l'Apartheid Jat Naidoo ha condiviso con i suoi connazionali in una lettera aperta. «Gli uomini non nascono stupratori». La fine della violenza contro le donne non è una "questione femminile" ma un indicatore del livello di democrazia di un Paese. Anche il Presidente Jacob Zuma, che in passato era stato sospettato di stupro e non ha mai lesinato dichiarazioni sessiste, ha pubblicamente condannato questo tragico episodio. Lo stupro e l'uccisione della diciassettenne hanno dato vita a un dibattito che ancora continua nel Paese. Molti si augurano che Anene possa diventare un simbolo com'è accaduto per Jyoti Pandey in India.

La morte della studentessa indiana ha indignato il mondo, diventando un caso politico in un Paese dove fino a oggi questi eventi venivano considerati normali effetti collaterali del vivere quotidiano. «Non esistono scuse per la violenza e lo stupro», si è detto dentro e fuori dal Paese, dal Bangladesh agli Stati Uniti. Non ci sono scuse e non possono esistere giustificazioni per la bramosia degli uomini, per comportamenti non ortodossi e per la prevaricazione delle

Non si tratta più di un conflitto tra i generi, ma di democrazia e di politica: il vecchio contro il nuovo

norme di convivenza sociale. Questo è il messaggio chiaro e condiviso scaturito da quell'episodio drammatico. Negli Stati Uniti e in Europa, la storia di Jyoti ha costretto la gente a domandarsi come sia possibile che anche in Occidente la tendenza a minimizzare se non a scusare comportamenti violenti sia ancora una realtà. Ci si è anche chiesti come mai l'umiliazione sia affrontata nell'ottica della dinamica uomo-donna e non semplicemente come un'ingiustizia, un atteggiamento violento da condannare. In realtà, ci sarebbe ben poco da discutere. Tuttavia qualcosa sembra essersi messo in moto. Le donne diventano loro stesse cassa di risonanza di questo tema delicato. In India, Bijayalaxma Nanda, una professoressa di 45 anni, un giorno a lezione ha raccontato gli episodi di violenza familiare di cui da bambina è stata vittima.

I blog e i social network consentono alle donne di condividere racconti,

D 66

23 MARZO 2013

NEWS

idee e possibili soluzioni a livello planetario. Alcune postano video su YouTube, altre pubblicano poesie, canzoni, racconti autobiografici. Alla fine di ottobre del 2012, la foto del profilo di Facebook di Dana Bakdous ha fatto il giro del mondo. La giovane ragazza siriana si era fatta fotografare senza velo e con i capelli corti, tra le mani un foglio che recitava: «Sostengo la rivolta delle donne del mondo arabo, perché per 20 anni non ho potuto sentire il vento accarezzare la mia pelle e i miei capelli».

Sono state 4 attiviste provenienti dal Libano, dall'Egitto e dalla Palestina a dar vita nel 2011 all'Intifada delle donne, con lo scopo di mantenere viva la primavera araba. Sul loro sito internet <http://uprisingofwomeninthearabworld.org> raccolgono i link delle iniziative provenienti da tutto il mondo arabo. La maggior parte dei contributi postati viene tradotta in inglese o in francese, di conseguenza il loro messaggio risuona ben oltre i confini arabi. I commenti ai post arri-

vano da ogni parte del mondo, mettendo in contatto persone che altrimenti non avrebbero mai avuto modo di confrontarsi. Si parla di differenze e di similitudini. E, soprattutto, di solidarietà.

Quando, nell'ottobre dello scorso anno, le fondatrici del movimento invitarono chiunque a condividere immagini e pensieri sul loro sito per sostenere la campagna, scatenarono un fiume in piena: uomini, donne e bambini cominciarono a inviare i loro contributi in difesa della libertà e dei diritti delle donne. Le storie individuali regalano al movimento volti e voci precisi, e di conseguenza stimolano l'interesse di un numero sempre maggiore di persone. Rimuovere un articolo di giornale che parla di violenza, di amputazione o di spose bambine è più semplice che cancellare dalla mente il volto di una donna vittima di quel tipo di violenza.

Non è dato sapere, oggi, se questa "primavera delle donne" verrà tradotta in programmi politici e leggi. Di certo, però, stiamo assistendo a una presa di coscienza e a una mobilitazione senza precedenti. Lo scopo di queste associazioni oggi è proprio questo: mantenere vivo lo spirito di rivolta e portare le esperienze condi-

visate in rete tra la gente. Piazza Tahrir, ad esempio, si è tramutata in un vero e proprio campo di battaglia sul quale le persone si battono per la libertà e per la democrazia.

Da qualche tempo, però, gruppi di uomini aggrediscono le dimostranti; le accerchiano, le palpeggiano senza ritrattenere e le picchiano. Anche gli uomini che cercano di soccorrere vengono presi a botte. Sembra che si tratti di squadre organizzate e assoldate per terrorizzare le donne affinché smettano di lottare per i propri diritti. Ci sono persone che vorrebbero che queste donne sparissero dalla circolazione, che tornassero nell'ombra, silenziose e remissive, pronte ancora a farsi sottomettere. Molti volontari fanno da guardia del corpo a queste donne, sono giovani egiziani che condividono con loro la speranza di un nuovo Egitto.

La violenza contro le donne non è semplicemente "violenza contro le donne". È una dimostrazione di forza atta a incutere terrore e a frenare l'evoluzione della società. La questione della donna si fa simbolo della società intera e del suo sviluppo. Adesso bisognerà capire cosa ci porterà il futuro, involuzione, o, finalmente, evoluzione.

(©Stern. Traduzione di Micaela Calabresi)

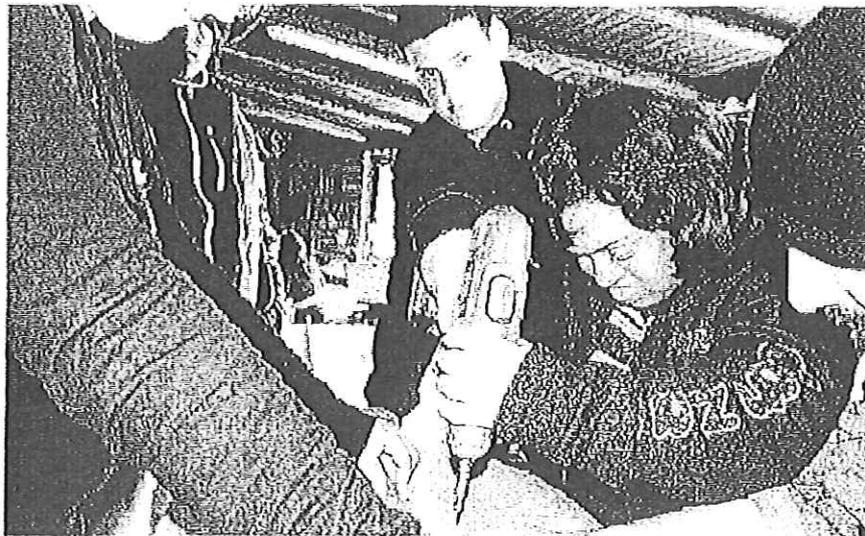
La violenza contro le donne è una dimostrazione di forza: per fermare l'evoluzione della società

CONTRADA ZUCCARA. Gli studenti del «Majorana» impegnati pure in concorso letterario

I ragazzi al lavoro sul «Perla Nera»

●●● Precede il caso di dire a gonfie vele il progetto intitolato «Capitan Uncini: un mare aperto per tutte le abilità», ideato e promosso dal Comitato territoriale Uisp di Noto, diretto dal presidente Peppe Battaglia, che ha come obiettivo finale la costruzione di una vera barca a vela, da parte di un gruppo di studenti normodotati e disabili, il cui equipaggio «Perla Nera» è composto dagli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Majorana» di Avola, insieme al tutor di Filibusta Vincenzo Spadaro e al maestro d'Ascìa Filippo Aiello.

L'equipaggio che in questi giorni sta continuando a lavorare alla costruzione della barca a vela al "cantiere" dell'associazione Due Mari di contrada Zuccara, si appresta a organizzare il lancio del blog dedicato al progetto, dove verranno inserite foto e documenti, ma anche i pensieri dei partecipanti. Alla novità è il lancio del concorso di poesia «Il mare: terra di Democra-



Un gruppo di ragazzi impegnato nella costruzione del «Perla Nera»

zia», con i partecipanti che dovranno inviare da una a cinque poesie inedite sul tema del concorso, entro l'8 aprile prossimo. Il premio per il vincitore del

concorso letterario sarà la partecipazione al varo della barca che avverrà il prossimo mese di maggio. Infine l'equipaggio «Perla Nera» avrà l'onore di es-

essere visitato, nel cantiere di contrada Zuccara, da due referenti dell'ufficio progetti Uisp nazionale, Silvia Saccomanno e Francesca Spandò. (L'ADA)

UISP. Allo stadio

Baskin, vittorie per Eos Noto e Avola

●●● Si è svolta lunedì scorso, sul parquet del pallone tensostatico dello stadio comunale di Avola, la seconda giornata del terzo «Torneo provinciale di Baskin», organizzato dalla Uisp con la collaborazione e sostegno del C.s.v.e. e di altre associazioni di volontariato della provincia (Super-Abili, Fratres Cassibile, Avis Avola, Fondazione Caligiore). Due le partite giocate nella seconda giornata del torneo sportivo riservato a squadre composte di atleti normodotati e diversamente abili, con la prima tra Uisp Avola contro la Fratres Cassibile terminata con la vittoria della prima per 58 a 31. La seconda gara invece tra le squadre dell'Eos Noto e Avis Avola è stata vinta dai netini per 60 a 45. La Eos ha festeggiato con grande entusiasmo la vittoria dal momento che i tre punti conquistati gli permettono di raggiungere quota 6 nella classifica generale, puntando adesso a battere la prima in classifica Uisp, l'ADA.

[HOME](#)
[CHI SIAMO](#)
[SERVIZI](#)
[VIDEO](#)
[CONTATTI](#)
[NEWSTICKER](#)
[ABBONATI](#)

Tu sei qui: Home - News - POLITICA - ELOGIO. PERSONE IN SOLI TRE MESI 6 MILIONI DI VISUALIZZAZIONI IN DIRETTA SUL WEB

Lunedì 25 Marzo 2013 13:34

RAVENNA: "IO FUORI GIOCO", I PARCHI COME LUOGHI DI SPORT E AGGREGAZIONE

Scritto da [com/mgl](#)

Dimensione carattere | Stampa | E-mail | [SHARE](#)

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Ravenna, 25 mar - Riportare i bambini a fare attività fisica e a giocare all'aperto, trascorrendo il tempo in modo divertente, creativo e sano. E' l'obiettivo del progetto "Io fuori gioco", portato avanti dal Comune di Ravenna con Arci, associazione La Lucertola, Csi, Legambiente - circolo Matelda e Uisp, finalizzato allo svolgimento gratuito di attività ludico motoria dedicata ai bambini nei parchi con la presenza di educatori e animatori sportivi. Obiettivo: favorire l'accesso e l'uso degli spazi urbani adibiti al gioco, per migliorare le condizioni di vita delle bambine e dei bambini in città. Nei mesi di aprile e maggio due operatori (educatore e/o animatore sportivo) saranno presenti dalle 16 alle 18 ogni lunedì (tranne l'1 aprile) al parco Mani Fiorite; ogni mercoledì (tranne l'1 maggio) ai giardini Pubblici e ogni venerdì al parco John Lennon (Villaggio Anic). Il progetto ha avuto una sorta di prova generale l'ottobre scorso, ai giardini pubblici, e ora si ripropone in una forma più ampia e articolata, che coinvolge appunto tre parchi cittadini per un periodo di due mesi. L'iniziativa è stata presentata questa mattina nel corso di una conferenza stampa in municipio alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutti i soggetti coinvolti e l'assessore allo Sport Guido Guerrieri: "Tutti insieme - ha detto Guerrieri - abbiamo creato una iniziativa che dà ai bambini e ai ragazzi l'opportunità di fare attività fisica sotto la vigilanza di operatori specializzati, ma allo stesso tempo in maniera libera, coniugandola appunto con il gioco. Può rappresentare un'occasione importante anche per le famiglie che hanno difficoltà economiche e ci permette di sfruttare il nostro patrimonio di verde urbano anche come luogo di aggregazione, per far sì che bambini che vivono nello stesso quartiere e che non si conoscono possano fare amicizia. La nostra volontà e il nostro auspicio sono quelli che il progetto prosegua e si amplii, raggiungendo magari il forese, dove potrebbero dare un importante contributo le locali società sportive e i comitati cittadini". Il progetto "Io fuori gioco" ha lo scopo di raggiungere quel 40% dei bambini sul territorio che non svolgono attività sportiva proponendo un'attività sportiva/motoria gratuita. Fine ultimo è che questo possa servire come stimolo ad intraprendere uno sport vero e proprio. Gli obiettivi del servizio Sport del Comune sono: favorire il movimento, l'attività fisica, il gioco e lo sport; fornire alla cittadinanza un progetto che favorisca l'aggregazione continua nei luoghi pubblici; mettere a disposizione dei bambini gli strumenti pre-sportivi che favoriscano il passaggio dal concetto di "gioco" al concetto di "sport"; coinvolgere le società sportive in una modalità diversa di lavoro incentrata sulla promozione sportiva alla cittadinanza.

Le attività programmate culmineranno con una festa-evento in celebrazione della "Giornata mondiale del Gioco" prevista domenica 26 maggio nel parco Mani Fiorite e strada adiacente, a cui il team di progetto sta lavorando in un'ottica di collaborazione di rete tra associazioni e di coinvolgimento-partecipazione delle famiglie e della comunità del territorio. La piazza e il parco saranno animati dalle 14 alle 18 da quattro operatori messi a disposizione dalle realtà promotrici del progetto e da tutti gli attori del territorio a cui si è chiesto e si chiederà di partecipare: Casa delle Culture, Associazione Terra Mia, Centro Sociale La Quercia, genitori e insegnanti di una sezione della scuola matema Mani Fiorite, Edu_Care Fiab Ravenna. Farà parte della giornata anche una pedalata per i bambini, nella quale alcuni operatori accompagneranno i bambini in giro per la zona per diffondere la cultura della mobilità ciclabile cittadina.

Publicato in REGIONALI

Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

[Dimenticavo la password?](#)

	I FATTI DEL 09:12 (AGENPARL) - Roma, 21 dic - Le principali notizie
	TG 12 01:56 In Aula approda di sviluppo
	TG 11 02:52 In Aula pareggio di bilancio, ma arriva lo stop
	TG 11 01:49

Elezioni 2013

Esteri

Regionale

Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito? [<< CLICCA QUI >>](#)

"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"

L'altra faccia della Calabria
Viaggio nelle navi dei veleni
Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza
€ 3,99 ePub, Kindle, PDF

Speciale informazione

L'altra faccia della Calabria
di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

[Vai Su](#)

IL METEO nella tua regione

	MAR	MER	GIO
Max:	5.2°C	4°C	6.3°C
Mn:	-3°C	-1.9°C	-1.2°C